

Lausanne

Sono le 5:36 di mattina.

Nel vagone ci sono solo altre tre persone, due delle quali parlano italiano.

Alla mia sinistra, vedo subito con la coda dell'occhio le mie due valigie, grandi e pesanti, colme di indumenti e libri.

Ecco che entra qualcun altro nel vagone. Deve essere il compagno della signora, quella seduta più in là.

Per arrivare in stazione, sono stata accompagnata dalla mia madre di accoglienza. A quest'ora le strade di Losanna sono vuote da ogni brulichio di auto e persone, da ogni attività giornaliera. Noi, insieme ai primi bus, abbiamo contribuito a svegliarle. Pareva avessimo violato il riposo meritato di questa città.

Il treno ora parte. L'ultimo passeggero che è salito si è portato un borsone enorme, alto quasi come me e blocca l'uscita delle mie valigie. Speriamo scenda prima di me.

Oggi è la penultima volta che prendo questo treno. La scuola qui a Losanna finisce dopo rispetto a quella del Ticino ma ho insistito con mia madre per poter partecipare fino all'ultimo giorno di scuola. Volevo assolutamente salutare definitivamente i miei compagni romandi. Con loro ho condiviso un anno che non dimenticherò mai.

Ricordo ancora il primo giorno di scuola.

Attraversavo il famoso *Pont Bessières*. C'erano studenti davanti e dietro di me, e io mi confondevo tra loro. Non smettevo di fissare la *Cathédrale de Lausanne*. Alla mia destra c'era Léa, la mia corrispondente, che aveva proposto di accompagnarmi. Mi avevano inserito in una classe di seconda liceo, e quindi, insieme a tutti quelli del mio stesso anno, avevo l'obbligo di recarmi al *Palais de Rumine*, nella *Salle de l'Aula*. Evidentemente, non conoscendo il posto, avevo accettato la sua proposta senza pensarci due volte, in quanto mi avrebbe aiutato a orientarmi e a comunicare.

In verità, il mio livello di francese era più che sufficiente, ma troppe novità mi circondavano e non sapevo ancora quanto potermi fidare delle mie competenze linguistiche.

A scuola ci insegnano i vocaboli, le regole della grammatica e le varie eccezioni, ma quando ti ritrovi immerso nelle profondità nella lingua, nessuno è pronto. Nessuno ti insegna a parlare con giovani della tua stessa età. Quello che il mio orecchio captava, ancora insensibile al gergo informale, alla velocità, ai modi di dire e all'accento, suscitava in me un forte senso di sgomento e di disorientamento. Tutto ad un tratto, ero di nuovo bambina.

Alzo lo sguardo e l'azzurro mattino che intravedo dai finestrini del vagone fa da sfondo ai volti dorati dei passeggeri, illuminati dal timido sole primaverile. Arriva il controllore e mostro il mio biglietto. Ormai ogni gesto mi è automatico.

Una volta arrivata al *Palais de Rumine*, Léa mi chiede se voglio che prosegua ulteriormente con me. L'istinto mi urgeva a tenermela accanto ma non volevo sembrare intimidita. Ora toccava a me. Ero lì per quello. Dopo averla ringraziata e salutata, mi lasciai risucchiare dalla corrente di studenti.

Non dimenticherò mai il momento in cui entrai nella *Salle de l'Aula*. Dovetti rallentare per l'incredulità. Con gli occhi al soffitto e la bocca socchiusa, contemplai l'architettura e gli affreschi di quell'aula. Erano illuminati dalla vivace luce estiva e tale vista mi costrinse a rallentare. Ovunque pullulavano studenti e il loro mormorio echeggiava in quel luogo storico. Io non sapevo più cosa pensare. Quello che so però, e quello che mi colpì di più, era il numero degli studenti. Mi sorprende ancora adesso: tutti quei giovani del

secondo anno, ciascuno di loro radunatosi tra quelle mura, parevano incorniciati da una sapienza antica. Era una visione che emanava rispetto e possibilità.

Per evitare di sembrare una turista già dal primo giorno, mi lasciai trasportare dalla corrente di studenti che mi sfiorava accanto e trovai un posto a sedere. Quasi come per istinto, cercavo freneticamente con gli occhi qualcuno che conoscessi, ma appena incrociavo lo sguardo di uno sconosciuto, guardavo velocemente in un'altra direzione.

Ricordo che poi un signore chiese il silenzio e cominciò a parlare. Solo dopo mi fu reso noto che era il direttore della scuola. Iniziò poi a chiamare le classi: immediatamente, un senso di paura fece presa su di me. Ero di nuovo spaesata e preoccupata di non alzarmi al momento giusto ed è così che fui costretta a chiedere spiegazioni. Per la prima volta fui costretta a parlare e mi voltai verso ragazzo seduto accanto a me. L'ho incrociato diverse volte durante l'anno, soprattutto durante le pause o le passeggiate tra uno stabilimento e l'altro. Non credo mi abbia più riconosciuta.

Non ricordo molto altro del primo giorno. So di essere tornata a casa dalla famiglia che mi ospitava, piena di frenesia ed eccitazione, che dovetti contenere in parte, in quanto dovevo ancora adattarmi alle implicite regole di casa.

Quest'anno è stato probabilmente l'anno più interessante della mia vita (per ora). Non voglio mentire, dei momenti di difficoltà ci sono stati, ma mai sarei voluta tornare indietro, in quanto avrebbe voluto dire esattamente questo: tornare indietro. E io non ne avevo nessuna intenzione. Ora vi direte che, alla fine, io sono comunque tornata a casa. Certo che sono dovuta tornare a casa. Ma torno colma di un desiderio di partire di nuovo, probabilmente più forte di prima. Ed è per questo che so che ne è valsa la pena.

Ne è anche valsa la pena per tutte le nuove conoscenze che ho fatto. Ho avuto il privilegio di incontrare persone uniche. Come se non bastasse, alcuni dei legami che ho formato in questi mesi, sono convinta persisteranno per anni, se non per la vita. Fatico ancora a convincermi quanto ciò sia prezioso.

Vorrei dedicare qualche riga a quelle due persone che più mi hanno marcato. Sono due persone incompatibili tra loro, ma in entrambe mi sono riconosciuta. L'innocenza di una si oppone all'esperienza dell'altra. La razionalità di una si scontra con l'emotività dell'altra. Da loro ho imparato che l'intelligenza non può essere definita in modo preciso, ma che assume diverse forme, a volte in modo unico e difficile da riconoscere. Ho imparato la pazienza: mi sono resa conto di quanto possano essere complicate le relazioni umane e ho imparato che l'amicizia, se si basa su di un mutuo desiderio di conoscersi, va oltre la lingua, la cultura, le abitudini e le differenze.

In una persona ho scoperto una nuova e intrigante visione del mondo e della realtà, mentre nell'altra ho trovato rifugio e la spensieratezza necessaria per sorvolare i momenti più difficili. Entrambe però mi hanno marcato in modo unico, contribuendo e arricchendo la mia esperienza con la loro presenza.

Trascorrere l'anno a Losanna è valso la pena anche per la città. La bellezza della città vecchia fa da contrasto alle moderne tecnologie dei trasporti pubblici. Mi sono innamorata dell'efficacia del metrò, nei confronti del quale ero molto diffidente e riluttante all'inizio, in quanto a Lugano non ne esiste uno.

Per tutto l'anno sono rimasta affascinata dalla "composizione" della città: alcune volte, camminando sul marciapiede, mi ritrovavo accanto la finestra del quarto piano del palazzo costruito qualche metro più in basso. Questo effetto, che non mi ha mai stancata, è dovuto al fatto che Losanna è costruita su tre grandi colline: mi sono dovuta abituare alle grandi discese e salite!

In aula, durante le lezioni, mi capitava frequentemente di fissare fuori dalla finestra. L'immagine che vedevo, della quale avrò scattato innumerevoli foto, in tutti i cieli e orari immaginabili, potrebbe essere paragonata ad un collage: tutti quei palazzi incollati uno accanto all'altro, mai uno uguale all'altro, creano

una composizione unica di colori a tonalità pastello e di finestre a dimensioni svariate. Ogni volta che alzavo lo sguardo, notavo qualcosa di differente. Un'ottima distrazione.

Mi rimarranno per sempre impressi i cieli di Losanna. Ho avuto la fortuna di abitare in una zona rialzata e relativamente isolata, in una casa con una magnifica vista, dalla quale era possibile osservare la vastità del lago di Losanna. Sono convinta di aver assistito ai tramonti e alle albe più spettacolari, insieme a delle formazioni di nuvole che parevano deviare a volontà la luce, per creare dei quadri naturali senza eguali che in numerose occasioni mi hanno offerto momenti di contemplazione e pace.

Rileggendo ora il mio testo, mi sono resa conto che non ho citato neanche una volta l'aspetto scolastico. Questo mi ha fatto riflettere: tra tutti i momenti salienti del mio soggiorno a Losanna, quello della scuola non è tra i più rilevanti. Ciò non significa inesistente, ma semplicemente la mia esperienza non si è concentrata esclusivamente sul liceo: chiamarlo uno scambio linguistico mi sembra quasi riduttivo, in quanto per me è stato molto di più che un cambiamento di lingua.

La mia lista potrebbe continuare. Potrei elencare i singoli episodi che hanno determinato l'esito di quest'anno, ma mi fermo qui. Preferisco tenere tali eventi gelosamente per me.

Ho ancora difficoltà a rendermi conto di quanto avrei perso, quanto non avrei imparato e scoperto, se non fossi partita. Se avessi ascoltato quel paio di voci che mi consigliavano di non andare; che mi dicevano che sarebbe stato difficile, non tanto affrontare l'adattamento in un liceo completamente diverso da quello a cui ero abituata, quanto affrontare ciò che mi attendeva al rientro. Me lo hanno spiegato, ma quello che volevano davvero dire era che io, non eccellendo nelle materie scolastiche, non ce l'avrei fatta. Ecco un motivo in più per partire.

E se ce la farò o no, è ancora tutto da vedere. La mia avventura non finisce con l'ultimo giorno di liceo a Losanna. Gli esiti della mia scelta, positivi e negativi che siano, mi accompagneranno ancora per l'anno scolastico che verrà, ma soprattutto mi accompagneranno tutta la mia vita.

Ora sono su questo treno e sto tornando a casa, consapevole di quello che sto lasciando alle spalle e di quello che mi sta attendendo. Ritroverò casa mia, la mia famiglia e il mio liceo. Ritroverò camera mia e il mio amato lago. E anche se non saranno cambiati di molto, quella che sarà invece diversa sono io.

E così, sono seduta sulla poltrona di questo vagone, su un treno che sta tornando verso casa o magari semplicemente avanzando verso un futuro ancora tutto da scoprire.

In questo testo ho tentato di spiegare come questo anno di scambio liceale mi abbia soddisfatta, non solo dal punto di vista linguistico, ma anche dal punto di vista personale e umano. Raccomanderò sempre questo tipo di esperienza. Sono convinta che la sfida migliore sia quella di porsi questo tipo di obiettivo, affrontare la propria scelta e riuscire a trovare valore in ogni situazione.

Per concludere, vorrei ringraziare tutte le persone che, a modo loro, hanno contribuito nella realizzazione del mio scambio linguistico a Losanna. Tra le più importanti ci sono mia madre e la mia famiglia che da subito mi hanno sostenuto e incentivato nella mia scelta e che hanno ospitato, in mia assenza, la mia corrispondente. Vorrei ringraziare anche la mia famiglia d'accoglienza, senza la quale non sarebbe stato possibile il mio soggiorno a Losanna. E infine, un grande grazie ai responsabili dello scambio al LiLu2 e al Gymnase de La Cité che mi hanno incoraggiata e sostenuta nella mia scelta.



Lago di Losanna: visioni mozzafiato.



La Cathédrale de Lausanne, Pont Bessières et Gymnase de La Cité



*A sinistra,
fiancata
della
Cathédrale
de Lausanne*



*A destra,
veduta dalle
aule:
immagina
una storia
diversa in
ogni
finestrella*